

SANREMO

## Tregua Comune-Rai per il contratto

SANREMO «Con la scelta di non partecipare alla conferenza stampa di presentazione del Festival di Sanremo a Roma vogliamo dare un segnale forte della nostra volontà di ricevere dalla Rai quelle risposte che ancora non ci sono state date» - ha detto l'assessore comunale alla cultura, Antonio Bissolotti in un'intervista rilasciata ieri al Secolo XIX. Bissolotti si riferisce al rinnovo dell'accordo che concede alla Rai l'esclusiva sul festival per altri cinque anni (2001-2005) e alla qualità artistica della prossima edizione della manifestazione, quella del cinquantenario. Immediatamente le reazioni della Rai, ma quanto pare, è bastata una telefonata del presidente della Rai, Zaccaria, al sindaco di Sanremo, Giovenale Bottini, a superare lo stupore suscitato negli ambienti di Viale Mazzini dall'intervento dell'assessore. Il colloquio tra Bottini e Zaccaria è stato cordiale ed è servito anche a riavvicinare le posizioni in vista dell'accordo per il rinnovo della convenzione. L'appuntamento «istituzionale» per la presentazione del Festival sarà quello di fine mese, a Sanremo.

## Mimi? È una diva del cinema

«Bohème» multimediale al San Carlo. Strepitosa la Gheorgiu

SANDRO ROSSI

NAPOLI Campo lungo sulle case del Quartiere Latino, fosche, sotto «i cieli bigi» di Parigi; poi una rapida zoomata attraverso le strette vie fino a raggiungere la soffitta di Rodolfo e di Marcello. Questa la trovata strettamente cinematografica alla quale ricorrono Marina Bianchi, regista, e Mietta Corli, regista e scenografa della edizione della *Bohème* pucciniana con la quale l'altra sera si è inaugurata al San Carlo la stagione operistica.

Il cinema presta dunque al teatro le sue specifiche risorse tecni-

che per rendere più espliciti accenti e situazioni dell'opera, portando, all'occorrenza, in primo piano, i volti dei protagonisti ed una serie di dettagli che di solito sfuggono allo spettatore, distribuiti come sono nel grande arco dell'allestimento scenico. Questo espediente raggiunge gli esiti più vistosi al secondo atto nell'isolare volti e figure della variopinta folla che invade il Quartiere Latino la vigilia di Natale intorno al «Café Momus». Questa sorta di ricognizione, a cercare la mutevole espressione dei volti, la grazia di un abbigliamento femminile, ad un certo punto s'inter-

rompe e allo spettatore resta la visione delle case asseiate, forse troppo per consentire un più libero movimento della folla.

Sembra che le autrici dello spettacolo abbiano forse temuto di insistere nel loro esperimento, consapevoli dell'obiettiva difficoltà di conciliare la tradizione con la modernità tecnologica. Resta, pertanto, allo spettatore la sensazione di qualcosa d'incompiuto, come di una realizzazione portata avanti senza reticenze. Lo spettacolo ha, comunque, un suo innegabile fascino, integrato, però, soltanto a tratti dall'esecuzione musicale affidata a

Enrique Mazzola. I risultati migliori nel terzo e quarto atto, dove il direttore e l'orchestra hanno trovato il clima espressivo più genuinamente pucciniano.

Tra gli interpreti, autentica rivelazione per il pubblico sancarlino è stata il soprano Angela Gheorgiu (Mimi), da affiancare alle grandi interpreti pucciniane del passato. Francesco Grollo (Rodolfo), in sostituzione dell'indisposto Giuseppe Sabatini, pur con qualche incertezza, ha superato dignitosamente la prova. Bravi Angelo Vecchia e Giacomo Prestia. Convincente Patrizia Ciofi.

COLPI DI SCENA

## Tenore in platea «salva» Aida a Parma

PARMA C'è un tenore in sala? Al Teatro Regio di Parma, il tempio della lirica e dei melomani più esigenti, un colpo di scena come quello di venerdì alla prima stagionale del teatro con *Aida* in forma di concerto, direttore d'orchestra Paolo Olmi, non si vedeva da anni. Il pubblico ha assistito incredulo alla sostituzione alla fine dei primi due atti di Radames, il tenore armeno Gegam Grigorian. Il direttore del teatro ha annunciato che il protagonista non ce la faceva a continuare per l'influenza. «Il cantante Alberto Cupido, che non ha mai interpretato Radames nella sua carriera, ha generosamente accettato di sostituire Grigorian», ha detto, presentando il tenore che si trovava in sala in abiti sportivi e non adeguati alla chiamata improvvisa sul palcoscenico. Cupido ha cominciato a cantare con grande impegno. Alla fine del terzo atto voleva smettere, ma il pubblico lo ha applaudito pregandolo di restare. E Cupido ha continuato, portando a termine il «salvataggio» della serata.



## «Uccisero sei operai e poi censurarono il mio documentario»

SEGUE DALLA PRIMA

La presenza del cinema italiano nell'evoluzione della società, diventata così significativa negli anni del neorealismo con tanti film famosi, aveva cominciato a manifestarsi in quegli stessi anni anche nel campo del documentario. Visconti, De Santis, Serandrei, avevano realizzato subito dopo la liberazione di Roma *Giorni di gloria*. E la sezione propaganda del Pci aveva rivolto - dal '46 in poi - una particolare attenzione a questa forma di testimonianza - si direbbe oggi - audiovisiva. Io stesso, avevo allora 28 anni, mi ero qualificato come regista prima di *Achtung banditi* del 1951, con due documentari di considerevole impegno: *Nel Mezzogiorno qualcosa è cambiato*, realizzato con il contributo della Federterra, e *Togliatti è tornato*



che raccontava il ritorno nella

//  
Avevo ripreso i luoghi di quell'eccidio ma le immagini smontavano la polizia

//

le amministrazioni rosse, il mondo cooperativo), con i comuni, la Cgil e la Lega delle Cooperative. Erano iniziati i rapporti con il comune di Modena per un film che poi si sarebbe chiamato *Modena, città dell'Emilia Rossa* quando avvenne l'eccidio. Ci preparammo immediatamente per una testimonianza d'emergenza: la ripresa delle esequie che sarebbero state sicuramente occasione di un enorme raduno di masse lavoratrici. Erano previste le presenze dei grandi leader sindacali e di Togliatti. Malgrado i tempi brevissimi, io mi ero proposto anche di dare maggiore efficacia alla pura testimonianza effettuando con la macchina da presa una ricostruzione dei fatti. Non con attori, né - come si userebbe oggi in televisione - attraverso testimonianze dirette dei protagonisti. Sarebbe stato oltretutto imprudente esporre qualcuno dei presenti all'eccidio a eventuali rappresaglie. Potevano essere praticate ritorsioni da parte dei protagonisti della serrata. Localizai così i punti dove si era verificato lo scontro. Da una parte le Officine Orsi - in serrata - protette dalla polizia. Dall'al-

tra, al di là di un passaggio a livello, le zone dove si erano raccolti i dimostranti, per una manifestazione certamente imponente e seria, ma che non aveva come obiettivo l'occupazione della fabbrica né poteva averlo data l'enorme sproporzione tra le forze in campo. Con una serie di panoramiche tra le officine e il passaggio a livello risultava infatti con chiarezza la posi-

zione dominante della polizia, arroccata sui tetti dell'officina e armata di tutto punto, e il fronte assolutamente scoperto della folla; si svelava quindi con quelle immagini l'inopinabilità di un attacco da parte dei dimostranti, poiché in quelle condizioni sarebbe stato irrazionale, addirittura suicida.

Di questo documentario però restano oggi pochi minuti, e ne dispone l'Archivio audiovisivo del Movimento operaio democratico. Rimane cioè la parte che fu dedicata agli imponenti funerali: circa sei minuti. Per ottenere il visto di censura - allora necessario per ogni pellicola, anche di uso commerciale - avevamo dovuto tagliare tutta la parte della ricostruzione che non è stata più riproducibile. Non si era ancora at-

# Modena 1950

Al centro, la polizia armata durante la manifestazione. In basso, i funerali delle vittime. In alto a sinistra, Togliatti e nella foto sotto il regista Carlo Lizzani



## fotogrammi da una strage

LO SCENARIO

### Un'Italia in cui il potere metteva gli slip al «David»

Ripetiamo testualmente qui sotto una delle didascalie originali del libro «Storia fotografica del partito comunista italiano» (Editori Riuniti) perché riporta in sintesi e con grande efficacia il clima dell'epoca e i rapporti fra potere e cultura.

In preparazione e durante l'Anno santo (1950), il governo italiano intensificò censura e repressione politica sugli intellettuali. In un clima di oscurantismo, si arrivò a vietare i manifesti della *Venere* di Botticelli e a coprire con foglie di fico il *David* di Donatello. Nell'estate del '51 vengono promulgate le ordinanze contro i bikini, mentre già nel maggio '50 si era giunti alla proibizione di una poesia di Lorenzo Stecchetti. I tribunali militari sono chiamati a processare i cittadini ex militari in congedo e due giornalisti, Renzi e Aristarco, sono incarcerati per aver scritto il soggetto del film *L'armata Sagapò*, con episodi di vita militare e di prostituzione. Subiscono censure un film di Monicelli con Totò nelle vesti di un agente di pubblica sicurezza, e opere di De Sica, Zavattini, Visconti, De Santis e Rossellini. Censura anche per la *Mandragola* di Machiavelli, il *Lazzaro* di Pirandello, *Madre Coraggio* di Brecht, *Un tram che si chiama desiderio* di Tennessee Williams. Nei libri di testo per le scuole non si parla della Resistenza mentre vengono attenuate o nascoste le responsabilità del fascismo. Nel 1951 viene proibita una mostra, «L'arte contro la barbarie», di denuncia dei crimini del fascismo, con quadri di grandi pittori italiani, da Guttuso a Mafai.



tra, al di là di un passaggio a livello, le zone dove si erano raccolti i dimostranti, per una manifestazione certamente imponente e seria, ma che non aveva come obiettivo l'occupazione della fabbrica né poteva averlo data l'enorme sproporzione tra le forze in campo. Con una serie di panoramiche tra le officine e il passaggio a livello risultava infatti con chiarezza la posi-

zione dominante della polizia, arroccata sui tetti dell'officina e armata di tutto punto, e il fronte assolutamente scoperto della folla; si svelava quindi con quelle immagini l'inopinabilità di un attacco da parte dei dimostranti, poiché in quelle condizioni sarebbe stato irrazionale, addirittura suicida.

Di questo documentario però restano oggi pochi minuti, e ne

dispone l'Archivio audiovisivo del Movimento operaio democratico. Rimane cioè la parte che fu dedicata agli imponenti funerali: circa sei minuti.

Per ottenere il visto di censura - allora necessario per ogni pellicola, anche di uso commerciale - avevamo dovuto tagliare tutta la parte della ricostruzione che non è stata più riproducibile. Non si era ancora at-

menti - sciaguratamente - alla conservazione dei materiali «purati». Per quanto riguarda la censura non è che la subissimo passivamente. Spesso si trattava con gli uffici del sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio, delegato a tutti i problemi dello spettacolo, e si litigava anche sul metro di più o di meno. Un paio di volte nella stanza di Pajetta assistetti gli

urlacci di Giancarlo, o a suoi abili compromessi tattici con Giulio Andreotti che era dall'altro capo del filo.

I sei minuti «sopravvissuti», insieme ad una mia testimonianza registrata in questi giorni nella sede dell'Archivio audiovisivo, verranno proiettati a Modena lunedì prossimo, in occasione di un convegno commemorativo. CARLO LIZZANI

